Il regista Nocita difende il suo «Promessi sposi» in lingua inglese

«Manzoni semplificato ma non tradito»

di MAURO MISERENDINO

MILANO – E' il regista di sceneggiati «scomodi» come *Storia di Anna* e *Ligabue*, e ora anche de *I promessi sposi* che Raiuno trasmetterà a partire da domenica 12 novembre per 5 puntate. Nei mesi scorsi il suo nome è stato legato indirettamente alle battaglie del Sindacato attori contro il cast internazionale e il doppiaggio in inglese del nuovo kolossal Tv. Adesso, a lavoro ultimato, Salvatore Nocita – Popi per gli amici – prova a dire la sua. Lo fa all'Auditorium S. Carlo, di fronte ad una platea «colta» composta di studenti universitari e liceali, al termine della proiezione in anteprima della scena della conversione dell'Innominato, protagonista un bravo F. Murray Abraham.

Sul caso degli attori stranieri Nocita è polemico. «Evidentemente hanno la dimensione spirituale che volevo, a differenza di molti loro colleghi italiani. Delphine Forrest non ha letto Manzoni? Come Lucia per me è perfetta! Lancaster e gli altri non si discutono: perché non dire piuttosto che non li avremmo messi insieme senza un budget"forte"?». Per far fronte ai costi del film Tv (oltre 20 miliardi) sono scese in campo altre televisioni europee. L'affare è ghiotto: circa 100 milioni di spettatori vedranno *I promessi sposi*, fra Europa, Usa (paese dove Manzoni è quasi sconosciuto) ed Urss. In Italia saranno 9-10 milioni, secondo le stime (e le speranze) della Rai. «Quanti di loro si avvicineranno a Manzoni per la prima volta?» si chiede il regista. «Eppure certi veterolaici – continua – non apprezzano che io tratti di Provvidenza in una fascia oraria "popolare", di domenica». Ma non sono solo i detrattori le incognite. Le precedenti «incursioni nel trascendente» della Rai, da *Gesù* a *Mosè*, hanno riscosso più critiche che consensi. In più, a 20 anni di distanza dal successo «autarchico» di Bolchi (di cui Nocita non parla per non alimentare polemiche) si discute se escludere o meno il capolavoro manzoniano dai programmi scolastici. «Credo che un'opera fondamentale nella cultura italiana come questa non possa tramontare», racconta il regista. «Io l'ho riscoperta rileggendo anche *Fermo e Lucia* e *Gli sposi promessi*, le prime stesure. L'obiettivo mio e degli sceneggiatori era di non tradire Manzoni pur semplificando il linguaggio.»